

ha un barlume di ragione può sostenere che tagliando risorse si migliora la scuola», spiega il palermitano che sedici giorni fa ha iniziato lo sciopero della fame. Ormai un simbolo della protesta che si sta diffondendo in tutta Italia ancor prima che la scuola cominci. Prossimo appuntamento, l'8 settembre. Davanti a Montecitorio. Per dare il «benvenuto» ai parlamentari alla ripresa dei lavori della Camera. E alla vigilia di un anno scolastico, che si preannuncia tesissimo.

Il gioco del ministro è fin troppo facile da scoprire. «Diecimila assunzioni sono irrisorie a fronte di 67mila posti a tempo indeterminato già tagliati e 130mila cattedre tutt'ora vacanti... In due anni 67mila docenti e 35mila Ata hanno perso il posto e non c'è bisogno di attendere per sapere che non ce l'avranno quest'anno, basta guardare i numeri dei convocati...». Seduti sotto al sole attorno a un computerino portatile i sediziosi precari che in questi giorni si sono aggiunti alla protesta di Caterina e Giacomo, in sciopero della fame, buttano giù di getto un comunicato di risposta. «Tropo facile accusarci di essere militanti politici... così si aggira il problema per cui chiediamo un confronto con il ministro: la qualità

### Otto settembre Prossima tappa: il benvenuto da dare agli onorevoli

della scuola, la ricaduta dei tagli decisi dal governo».

Sanno di cosa parlano. «Domani a Roma ci sono le convocazioni per la mia classe di concorso, insegno da otto anni, sono trentesima in graduatoria, ma non so se otterrò l'incarico, tra gli assunti a tempo indeterminato ci sono 22 perdenti posto e 2 di loro sono ancora senza incarico», spiega lo stato d'animo Ilaria Persi, 35 anni, laurea in Letteratura Latina, con il massimo dei voti, specializzazione in greco. «Come lei, io la scuola l'ho scelta, perché mi sentivo utile a insegnare», la interrompe Carlo Serravalli, 34 anni, massimo dei voti anche lui. Un falso precario. Nel senso che, appena specializzato, ha avuto la prima cattedra. Per tre anni di fila. «Mi sentivo quasi come un assunto, Fioroni aveva annunciato 150mila assunzioni, io ero tra quelli». Adesso anche lui non sa che fine farà.

## Intervista a Barbara Evola

# «Politicizzati noi? Il ministro non sa com'è la nostra vita»

**Insegnante precaria da undici anni: «È il lavoro che volevo, ma ogni volta riparto da zero. Gelmini sa che in Sicilia 13mila persone resteranno fuori?»**

MA.GE.

ROMA  
mgerina@unita.it

**C**i mancava solo il sospetto che in fondo si tratti di una protesta montata ad arte da «falsi precari». «Politicizzati», magari.

Da precaria vera, Barbara Evola, 36 anni, palermitana, due figli di 4 e 6 anni («se avessi dovuto aspettare la stabilità non li avrei fatti mai»), si indigna: «Ma lo sa il ministro cosa vuol dire ogni anno ricominciare da capo, sentirsi come uno che non ha terra e non sapere se quest'anno sarai chiamata o no? Lo sa che solo in Sicilia verranno tagliate fuori dalla scuola 13mila persone?». Altro che confronto. «Adesso ci vuole la piazza».

**Allora un po' «politicizzata», come dice il ministro, è anche lei?**

«È la cosa che mi dà più fastidio. Ma come? Le persone sono preoccupate perché perdono il posto di lavoro e tu dici che si fanno strumentalizzare dalla politica? Io in tasca non ho nessuna tessera. Due anni fa con gli altri del Movimento precari palermitani siamo scesi in piazza per protestare contro il decreto 133 e due anni dopo siamo ancora qui a fronteggiare altri tagli, a difendere non solo il posto di lavoro ma la scuola pubblica. Se ci fosse accanto come vorremmo noi avremmo già mandato a casa il ministro. Altro che strumentalizzazioni. Lo sa da quanti anni sono precaria?».

**No, da quanti anni?**

«Mi sono laureata subito dopo l'ultimo

## IL CASO

**«Se resto senza un posto a 40 anni torno da papà?»**

«Che farò se domani non mi danno la cattedra?», si domanda Fanni Sacconi, 39 anni, insegnante di filosofia, alla vigilia della convocazione per gli incarichi annuali. Quella di non farcela è più di una paura. «Lo scorso anno ho preso una supplenza annuale, dal 1 settembre al 31 agosto, quindi tecnicamente sono disoccupata da un giorno. Solo che già allora quella era la penultima cattedra: basta che quest'anno ne venga assegnata una in meno e io resto senza lavoro, visto che sono stata già convocata in subordine». E se finirà così? «Non so, con 1300 euro al mese già ero costretta a dividere casa con altre due amiche, una maestra, una impiegata d'azienda, tutte precarie. Paghiamo d'affitto 750 euro in tre. Magari tornerò a vivere da mio padre, come mio fratello, che a 41 anni si è ritrovato disoccupato».

## ALLARME «CARO SCUOLA»

Allarme costi dalle associazioni dei consumatori: secondo i calcoli ogni famiglia spenderà fra i 108 e i 160 euro per zaini e coordinato a cui vanno aggiunti il prezzo dei libri e dei dizionari.

concorso, sono entrata nella scuola pensando di poterla cambiare da dentro, insegno da undici anni, italiano e latino. È il lavoro che volevo. Solo che ogni anno devo ripartire da zero, con gli studenti, con i colleghi. E ogni anno è più difficile e più frustrante questo seminare senza mai raccogliere. Non è una sensazione piacevole, sei come uno senza terra. Quando Fioroni ha annunciato l'assunzione dei centocinquantamila, mi sono detta: «ci rientro anche io». Allora ero diciottesima in graduatoria. Oggi sono ventottesima. Lo scorso anno ho sostituito una collega in maternità. Quest'anno non so nemmeno se avrò una supplenza. Con le loro riforme ci hanno tagliato fuori. Restano senza cattedra persino quelli che sono già assunti a tempo indeterminato. Figuriamoci i precari».

**Alcuni suoi colleghi hanno deciso di digiunare.**

«Con Giacomo e Caterina siamo amici e li ringrazio perché hanno dato visibilità al problema. Noi però cerchiamo un modo per mobilitare tutti. La parola ora deve passare alla piazza. Non è solo questione del posto di lavoro. Vorrei che la gente lo capisse e si mobilitasse con noi. Il 12 settembre a Messina proveremo a fermare i traghetti. Questo governo

**I digiuni di protesta**  
«Ci hanno dato visibilità, ora dobbiamo mobilitare tutti»

**Iniziativa di lotta**  
«Il 12 settembre proveremo a bloccare i traghetti sullo Stretto»

vuole ripotarci indietro. È chiaro che la scuola smette di essere uno strumento di riscatto quando nei quartieri più disagiati gli insegnanti si ritrovano con 40 ragazzi in classe. Altro che tempo pieno. Vorrei che il ministro vedesse le scuole siciliane. Non abbiamo nemmeno le strutture. Non è un caso che la scuola più massacrata è quella professionale. Dicono che dovranno essere i privati, le aziende a investire. In Sicilia l'unica grande azienda è la Mafia e non ha interesse a investire nella scuola a giudicare dagli attacchi che ogni anno si ripetono alla scuola Falcone nel quartiere Zen».

**Gianluca Peciola (Sel)**  
«Dietro questi tagli sconsiderati si nasconde la volontà di affossare il diritto allo studio»



**Daniele Capezzone (PdL)**  
«Sinistra indifendibile: per anni ha messo in ginocchio la scuola; e ora vorrebbe anche fare propaganda sulla pelle dei ragazzi e degli insegnanti»

**Ignazio Marino (Pd)**  
«Il ministro riceva i precari della scuola. Basta ipoteche sulla testa dei nostri figli»

